

Ciò che papa Francesco ha cambiato in cento giorni

di Henri Tincq

in "www.slate.fr" del 20 giugno 2013 (traduzione: www.finesettimana.org)

Venerdì 21 giugno saranno cento giorni dall'elezione di papa Francesco e una mini-rivoluzione sta scuotendo la Chiesa cattolica – e il suo miliardo di fedeli. Tutto, nello stile, nei temi, nelle riforme annunciate, distingue Jorge Mario Bergoglio dal suo predecessore Joseph Ratzinger, anche se il rapporto tra i due papi è molto cortese. Tra l'altro, i due uomini si apprestano a co-firmare un'enciclica sulla fede cristiana, iniziata da Benedetto XVI, portata a compimento da Francesco, e sarà la prima volta nella storia della Chiesa che accade una cosa simile.

Papa Francesco si è liberato della morsa della Curia romana – l'apparato di governo della Chiesa – di cui Benedetto XVI era ostaggio. Ha fatto la scelta simbolica fondamentale di non risiedere più negli appartamenti privati nel palazzo pontificio, che ritiene sinistri, separati dal mondo esterno, troppo vicini alla Curia, e di rifugiarsi a Santa Marta – all'interno della Città del Vaticano – dove risiedono i visitatori religiosi e i cardinali durante il conclave.

Lì incontra in tutta semplicità chi vuole, senza tener conto del protocollo, si alza alle 4,30, si reca per i pasti nella sala comune, lavora, riceve, va a letto presto. Va al palazzo pontificio solo per le udienze di alto livello (come i capi di Stato). Così la Curia non può imprigionarlo, né decidere per lui il programma dei suoi incontri, né filtrare le informazioni che gli pervengono.

Prende di petto tutta una cultura vaticana la cui forza d'inerzia e il cui gusto del segreto sono terribili. Giovale, spontaneo, questo papa latino-americano ha bisogno di contatti umani, mentre il suo predecessore governava in maniera solitaria. Ogni mattina, nella cappella della sua residenza, riceve gruppi di visitatori – tra cui i dipendenti del Vaticano – per la sua messa quotidiana, nel corso della quale predica come un semplice parroco e distilla i suoi messaggi.

a proposito del diavolo, della mondanità e del matrimonio

Quando va in piazza San Pietro, scende dalla papamobile per baciare bambini ed handicappati.

Provoca le risate dicendo che la Chiesa non è "una baby-sitter", ma "una madre". O invitando delle religiose e non comportarsi da "zitelle".

La montagna di gesti e parole è sorprendente, ma si può già intravedere dove va questo pontificato: verso la difesa di un cristianesimo sociale tornato alla purezza delle origini, autentico nelle sue convinzioni, impegnato con i più deboli e gli esclusi ("Una Chiesa di poveri per i poveri"). Il papa gesuita fustiga la "mondanità" e l'ipocrisia che regnano secondo lui nella sua Chiesa, la tendenza cattolica ad "essere autoreferenziale".

Evoca la minaccia del diavolo e del peccato, reclama profonde riforme dell'economia mondiale, punta il dito contro il narcisismo della società, invita i fedeli ad andare ad evangelizzare le "periferie": "Se l'organizzazione prende il sopravvento, l'amore diminuisce e la Chiesa diventa solo una ONG". Non si è ancora pronunciato in maniera precisa sull'aborto o sul matrimonio per tutti, ma nessuno pensa che intenda attenuare su questi punti le proibizioni della Chiesa.

Si tratta, in definitiva, di un discorso di rottura e di verità che viene facilmente accolto, a giudicare dall'entusiasmo delle "udienze" piene e strabordanti in piazza San Pietro, ma che turba profondamente la "macchina" vaticana. Quest'ultima non controlla più le dichiarazioni verbali del papa, non sa più quale **statuto accordare** alle sue parole e alle sue prediche quotidiane, al racconto dei suoi incontri spontanei diffuso dai media e interpretato ad oltranza. Da cui deriva un'impressione di cacofonia e di gaffe nella comunicazione.

Ciò che Francesco ha detto, o non detto

Il suo discorso sfumato ai vescovi italiani diventa una messa in guardia contro il "carrierismo" e la "pigrizia" - parole forti – che minacciano ogni funzionario ecclesiastico. Una battuta sulla "banca del Vaticano" (l'Istituto per le Opere di religione – IOR) viene interpretata come una minaccia di chiusura e un alto responsabile della Curia deve rincorrere i media per smentire. Il resoconto di un incontro privato tra il papa e la Clar (Confederazione latino-americana dei religiosi) viene

pubblicato su un sito internet cileno e fa il giro del mondo. Ecco che cosa avrebbe detto il papa e che è immediatamente stato smentito:

“Nella Curia ci sono persone sante, ma anche una corrente di corruzione. È vero che esiste. Si parla anche di una lobby gay, ed è vero che anch'essa esiste”.

Lo stile diretto e aperto di papa Francesco contribuisce alla sua popolarità, ma gli si rivolta contro, tanto si moltiplicano le indiscrezioni, riferite dai testimoni dei suoi incontri. Ne hanno fatto l'esperienza anche la quarantina di parlamentari francesi andati ad incontrarlo sabato 15 giugno a Roma. Il papa ha commentato il loro lavoro di rappresentanti eletti: *“Proporre delle leggi, emendarle, abrogarle”*. Il che è stato subito interpretato come una nuova forma di opposizione della Chiesa al matrimonio per tutti. *“Il papa chiede l'abrogazione del matrimonio per tutti”* è stato il titolo scelto da alcuni media. Mentre non era esattamente quello il suo messaggio, anche se la parola *“abrogare”* in un discorso non fosse detta proprio per caso.

paura in Curia

Si sentono già molte ipotesi sulla riforma della Curia romana, che era stata chiesta dai cardinali prima dell'ultimo conclave in marzo e che è già in fase di avvio. È su questo terreno che molti stanno aspettando le scelte di papa Francesco. Non ha ancora nominato un nuovo segretario di Stato – la funzione continua ad essere occupata dal temuto cardinale Tarcisio Bertone tenuto alla massima discrezione - , ma applica al governo centrale della Chiesa delle innovazioni che i membri della Curia guardano quasi con terrore.

Ha ad esempio costituito un gruppo di otto cardinali, rappresentanti della diversità dei continenti, incaricati di consigliare e sostenere il papa e di gettare le basi di un nuovo modo di governare. Questo gruppo non ha ancora nome, ma se ne parla già come di un *“Consiglio della Corona”*, esperienza inedita nella storia.

Questo gruppo di uomini che Jorge Mario Bergoglio conosce bene e stima, tra i quali figurano delle personalità progressiste (come il cardinale Maradiaga, dell'Honduras, che ne è il coordinatore), si riunirà all'inizio di ottobre a Roma, ma è già oggetto delle speranze delle correnti riformatrici della Chiesa, che denunciano da tempo la centralizzazione e la burocrazia romana.

Siamo ancora lontani da una riforma democratica. Questo Consiglio avrà solo un ruolo consultivo, ma già vengono dati degli orientamenti che mirano ad una riduzione dei dipendenti e del numero dei ministeri, ad una maggiore trasparenza, all'introduzione di una *“collegialità”* di governo tra Roma e le Chiese locali. Probabilmente la Curia diventerà meno soffocante...

Bisognerà aspettare per vedere se queste promesse saranno confermate, ma papa Francesco non ha finito di stupirci. Il prossimo appuntamento sarà, a luglio, la Giornata mondiale della gioventù in Brasile – il suo primo viaggio da papa all'estero – dove lo aspetteranno tre milioni di persone.